GLI SPOSI INFATUATI

FARSA GIOCOSA PER MUSICA

DI GAETANO ROSSI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO

IN S. MOISE'

IL CARNOVALE 1801.

IN VENEZIA

PER IL CASALI

Con Permissione.

GLI SPOSI IN ATTO

PARA. DOCCIA DEL MUSICA

DI CAETANO DONI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO

IN S. MOISÈ

LE CARNOVALE 1801.

IN VENEZIA

PER LI FRATELLI

CON PERMISSIONE.

ATTORI.

Don Mattone, Marito di
Sig. Giuseppe Naldi.
Donna Luigia
Sig. Giovanna Codecasa.
Il Conte Ernesto, suo Servente.
Sig. Fortunato Aprile.
Lasmin, Maestro di Musica.
Sig. Gio: Battista Brocchi.
Dubanc, che si finge Inglese.
Sig. Antonio Bini.
Giulia, Cameriera di Donna Luigia.
Sig. Teresa Saller.
Riccardo, Cameriere di Don Mattone.
Sig. Vicenzo Zanardi.
Un Uffiziale.
Soldati.
Servitori.

La Scena si finge in Napoli.

La Musica è del celebre Sig. Sebastiano Nasolini.

BALLERINI.

Compositore di Ballo, e per le Parti
Sig. Giuseppe Verzelotti.

Per le Parti da Prima Ballerina.
La Sig. Elisabetta Borsari.

Primi Ballerini di mezzo Carattere
Il Sig. Giuseppe Basili. La Sig. Foscarina Miglioruzzi,
La Sig. Luigia Vendramina.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda
Sig. Luigi Sbrocchi. Sig. Girolamo Pallarini,
Sig. Elisabetta Borsari, Sig. Giuditta Massini.

Con N. 8. Ballerini del Corpo di Ballo.

Il Vestiario sarà del Capitalista
Sig. Giovanni Cazzola.

Machinista il Sig. Luigi Collalto.

AT-

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

Sala nobile con Porte laterali, e una nel mezzo: Canapè, Sedie, un Tavolino con sopra Spada, e Bastone, e un Cembalo.

Riccardo che si stà guardando avanti uno Specchio, facendo de' ridicoli gesti, Giulia che esce, si ferma ad osservarlo; D. Luigia, è il Conte a suo tempo.

Ric. All'Inglese anch'io vò andare:
Se riesco vò provare:
Tutto quel che fa il Padrone
Vò tentare anch'io di far.
(cammina con ridicola gravità, mani in tasca, tratto tratto guardandosi nello Specchio.

Giu. (Stà a vedere, che impazzito
Col Padrone è mio marito.)
(poi si avvanza, e battendogli forte nella spalla.
Se vuoi far da Don Mattone
Io ti mando a far segar.

Ric. Miss... addio.
(abbassando il capo, e appenna guardandola con viso burbero.

Giu. *(con impazienza)* Non fare il matto!...
(segue a caminare come sopra.

Ric. *(come sopra)* Meno ciarle.

Giu. *(come sopra)* Oh! se ti batto!

a 2.

Ric. e Giu. (Più rispetto o che all' Inglese
(Un bastone ti fo provar.

(esce D Luigia dalla porta laterale a mano destra, con un affettata languidezza, svogliata, seguita dal Conte.

Lui. Quanto male, oh Dio mi sento!...
Che languore, ohimè, m'assale!...
Ah! mi viene già il mio male...
(si getta a sedere sú di un Canapè.
Morirò... sarà contento...
Ah mi sento... già mancar...
(Giulia correrà ad assisterla, e il Conte cercando calmarla.

Con. Ma calmatevi Signora,
A inquietare non vi state:
Di voi cura almeno abbiate
S'è pur fallo, il fallo mio,
Non vi deve sì alterar:

Lui. Giulia... ohimè...

Giu. Son quà Signora...

Lui. Che tremore!...
(cominciando a contorsersi.

Con. Fate core...

Giu. Vien quà, tienla... è in convulsione...

Lui. Quanto male!...

Ric. (Ah un buon bastone!)

Lui. Ques... ta vol.. ta... mo... ro... già...
(dimenandosi assistita dai tre.

Giu. e Con. Quanta, oh Dio: pietà mi fà!

Ric. Niente, niente passerà...
(in questo Luigia s' alza impetuosamete, e respingendosi passeggia come furiosa la Scena seguita dal Con. e da Giulia.

a 4.

a 4.

Lui. (Ah! lasciatemi... scostatevi...
(Non vi voglio più ascoltare
(Voi mi fate più arrabiare...
(Il mio male và crescendo...
(Mi volete far crepar...

Ric. (Ma sentite: ma calmatevi...
(Non men voglio più intricare...
(La saprei ben io curare...
(Il cervel già và perdendo
(E và matta a diventar;

Giu. e Con. (Ma sentite... ma calmatevi...
(Non vi state ad inquietare...
(Vi fa mal quell'arrabbiare...
(La pazienza vò perdendo
(Non sò più che cosa far.

(additando un bastone.

Con. Cara Donna Luigia se voleste,
Ascoltar la ragione...

Lui. Zitto...

Giu. Almeno
Sentite quel che dice...

Lui. Taci...

Con. Ho inteso
Sò quel, che debbo fare:

Lui. Faccia pur tutto quello, che le pare:
(con rabbia, oppressa.)
Vada dalla Contessa, dalla sua
Bella Clorinda:

Con. Oh quanto
Siete in error, Donna Luigia!

Lui. Eh! io
Non son cieca, Signore, ho visto tutto...
(come sopra.
Bravo! mi piacque assai! molto gentile,
Signor Contino!

Con. Ma ..
Lui. Zitto: allor quando
S'è al fianco d'una Dama non si deve
Nè guardar, nè trattare, nè parlare
Con nessun altra...
Con. Bene: un' altra volta
Regolarmi saprò... ma intanto...
Lui. Cosa !...
Con. Deponete lo sdegno...
Giu. Via Signora,
Gli perdoni...
Ric. S'arrenda.
Lui. Ricordatevi,
Che se mel fate un altra volta ancora
Io vi mando Contino, alla buon' ora...
Con. Ed io ne son contento... permettete...
(chiedendole la mano, ch' ella gli accorda.
Lui. A voi. Vi ricordaste
D'andar dalla Cuffiara!... la gran testa!
(il Conte accenna di nò, ed ella con caldo.
Voi non mi avete mai neppure in mente.
Con. Mi premea questa pace:
Vado, e ritorno a voi subitamente. *(via.*
Lui. Così ha da fare un Cavalier servente.
(entra nella sua stanza.

SCENA II.

Riccardo, e Luigia.

Ric. (*come per part.*) ADdio Moglie... *(serio.*
Giu. Marito
Abbi giudizio...
Ric. E come
Si può avere giudizio in questa Casa
S'è un ospital di pazzi! Il mio Padrone
E' già

E' già pazzo deciso
Con quella sua Inghilterra...
Giu. Veramente
Merita anch'egli d'essere legato...
Tutto adesso all'Ingiese è diventato:
E' pazzo, proprio pazzo.
Ric. La Padrona
E' pazza più anche di lui... con quelle
Sue maledette convulsioni...
Giu. E' questo
Un male, e non pazzia... la poveretta
Per sua disgrazia ci và molto soggetta...
Ric. E' pazzia bella, e buona... e tu con lei
Vai per la stessa strada... ma per bacco
Io non son così buon come il Padrone,
E alla prima occasione...
Giu. Come!... ah ingrato...
Così parli con me? così mi tratti?...
Can... sen' amore... ahimè!...
(*fa delle contorsioni*,
Ric. Non mi far scene...
Giu. Ahi! ahi! il mio mal mi viene...
Ric. Presto, un Medico
(*corre al Tavolino ov'è la Spada, e il Bastone, e prendendo questo verso Giulia.*
Ecco la medicina... Moglie mia...
(*alzando il Bastone.*
Giu. Mi van passando... sono andate via...
Ric. Così presto!
Giu. Oh sì, a me passano presto;
Ma non posso impedir, che non mi vengano:
Ric. Benissimo, e tu pure
Non mi potrai impedir, che non ti medichi.
Io non sono il Padrone, ti conosco...
Tu pur... m'intendi... se mi fai la matta...
(*alzando il Bastone.*

Giu. Nò, nò, Marito mio: non dubitare...
(Con costui non c'è troppo da scherzare.)
Se mi vedi qualche volta
A scherzar con questo, e quello,
Non temer Marito bello,
Non lo fò che per burlar:
E'un istinto naturale
Un pò di civitteria:
Non che tale affatto io sia,
Ma mi piace di scerzar:
Stà pur certo Maritino,
Che di me ti puoi fidar. (*via.*

SCENA III.

Riccardo, e poi Dubanc.

Ric. OH se tutti i Mariti
Imparassero bene,
O potessero usar questa lezione:
Oh le Mogli sarian molto più buone!
(*và per partire in questo.*
Dub. Ehi Riccardo; il Padrone
Viene quì adesso a prendere lezione.
Egli non vuol ricever chi che sia:
Ric. Ho inteso: sò già quel, che debbo fare:
(Costui il fa pazzo affatto diventare.) (*via.*
Dub. Se il mio raggiro mi riesce bene
Addio, Napoli... (Oh zitto! il matto viene.)

SCE-

SCENA IV.

D. Mattone dal suo appartamento, e Dubanc.

Mat. sorte grave, con passi caricati, con capello ridicolo, sino sugl' occhi: vestito all' Inglese caricato, passa davanti a Dubanc lo guarda, abbassa il capo, e stentando delle parole Inglesi, spropositatamente gli dice

Mat. GUth most humble servant
I salute yon the most... (*s' imbroglia.*
(Non sò altro... ah sì ..) Addieu Master!
Distinguis admaner.

Dub. Addieu Milord Matton.

Mat. Quando sorto in tal guisa al passeggio
(*con compiacenza.*
Veggo sempre fermarsi la gente:
Bell' Inglese! da tutti si sente
(*passeggiando caricatamente.*
Sotto voce stupindo esclamar!

Dub. Ehi? dico, mani in tasca....

Mat. Ah sì! l'avea scordato. (*eseguisce.*

Dub. Quel passo più posato...

Mat. Così?... (*caricatamente.*

Dub. Di più...

Mat. Così?

Dub. Così và molto bene...

Mat. Mirate la figura...
Vedete l'andamento...
Guardate il mio Capello...
La mia pettinatura...
Il taglio del vestito...
Ah! come è ben cucito!...
La mia fisonomia...
La guardatura mia...

Le Cisme... la favella...
Sembro quì del Paese?
Non paro un vero Inglese?
Non fò meravigliar?...

Dnb. Davver stupisco anch'io...
(Che pazzo da legar!)

Mat. Colle Donne poi faccio furori,
Già son bello in qualunque maniera.
Ma in tal aria, in tal foggia, in tal ciera
Le fò tutte d'amore crepar.

Dub. Bravissimo: davvero.

Mat. Grazie, Maestro mio!

Dub. Parliamo un poco
Di quello che più importa: oggi verranno
Le aspettate Patenti:
Sono pronti i denar per ciò occorrenti!
(Questo è quel che mi preme.)

Mat. Non c'è dubbio:
Ehi! quando saran giunte le patenti
Mi diranno Milord?

Dub. Sicuramente
Voi diventate allor gran Presidente
Delle miniere...

Mat. (*con gran segno di gusto*) Converrà, che vada
A prenderne possesso a Cornovaglia:

Dub. Sì, certo, a Cornovaglia,
Ove presiederete alle miniere
Dalle quali s'estrae l'oro, e l'argento.

Mat. Caro il mio Jamson! come son contento!
(*abbracciandolo.*
Oggi ho ordinato un pranzo
Tutto all'Inglese non ci ha d'esser cosa,
Che non sia d'Inghilterra, si godremo,
Rideremo, beveremo,
E allegramente ben c'ubbriacheremmo:

Dub. Basta, che vostra Moglie

Non

Non inviti per sorte alcun straniero.
(Potrei esser scoperto.)

Mat. Anzi n'avrei piacere:
Il primo che mi capita per mano
Vo' scorticarlo vivo.

Dub. Via, mettetevi
Un poco in serietà:

Mat. Maestro mio?
Questo star serio mi dispiace assai.
Non son buono.

Dub. Cercate di mostrarvi
Pensoso, melanconico. Gli Inglesi
Per una fissassione molte volte
S'appicano, si tagliano la gola
Si spaccano il cervel colla pistola...

Mat. Nò, nò, nò, niente: in questo perdonate
Non li voglio imitar:

Dub. Via via, per questo
Si potrà sorpassare... Ricordatevi,
A qualunque del tu: e sopra tutto
Silenzio, e gravità... m'avete inteso!
Vò a veder se son giunte le Patenti
Studiate intanto: tornerò a momenti. (*via.*

SCENA V.

D. Mattone, poi D. Luigia.

Mat. AMmazzarmi! oh nò, niente...
Star serio! taciturno! proverò...
In serio vò veder che muso fò: (*allo Specchio.*

Lui. (*dal suo appartamento.*) Buon giorno D. Mattone
Preparati m'avete (*Mattone la guarda, e tace.*
Quei settanta Zecchini?... Rispondete...
(*come sopra.*

Mat. (*serio.*) Nò...

Lui. Perchè...
Mat. Nò:
Lui Ma io li ho perduti.
Mat. Male.
Lui. E devo pagarli...
Mat. Bene...
Lui Come!...
E quei trenta Zecchini
Al Mercante di mode?...
Mat. (*stringendosi seccam. nelle spalle.*) Uhm!...
(*seguitando sempre a passeggiare serio, mano in tasca senza guardarla.*
Lui. (*impazientando.*) Don Mattone!...
Mat. Ci anderò a Cornovaglia, ci anderò...
Lui. Povero pazzo!..
Mat. Come?
Tal insulto a un Milord, a un Presidente!...
Lui All'Ospital dei Pazzi...
Mat. (*pavoneggiandosi.*) A Cornovaglia!...
Milord!...
Lui. E così dico!...
Questi danari?...
Mat. (Ciancia pur.)
(*sempre caminando, ed essa seguitandolo,*
Lui. Li avrò...
Mat. Nò...
Lui. Io li voglio... (*con impeto.*
Mat. Nò...
Lui. Ma questo poi
E' un trattar da somaro, da plebeo.
Mat Ehi Milordi... cospetto! (*con aria.*
Portatemi rispetto,
O che d'esser Milord mi scorderò...
Lui. Cosa farete?
Mat. Io vi bastonerò...
Lui. Minacciar di bastonarmi... (*sempre riscald.*

Mat.

Mat. Nò minaccie, saran fatti...
Lui. In tal guisa strappazzarmi?
Mat. Si guariscon così i matti...
(Oh! ma questo è troppo poi...
Lui. (Vita tal non vò più far
Mat. a 2 (Di pur sù quel, che tu vuoi...
(Non mi faccio canzonar.
Lui. Ah! se un coltello avessi
(caminando con furore.
Uccidermi vorrei...
Mat. Eccone un pronto: a lei...
(cavando un coltellino da frutta, e offrindolo con tutta cortesia.
Vediam come si fà.
Lui. Tratti così una sposa.
(da un urto al braccio di D. Mattone, glielo fa cadere, ed esso lo raccoglie, e ripone in tasca,
Marito senza amore!...
Ah! Mi si stringe il core...
Non trovo più pietà:
Mat. S'inganna la mia sposa.
La tratto anzi da dama:
(con scherno.
Servirla in quel che brama
E' tutta civiltà.
Lui. Ah contro una Muraglia
(prendendo una corsa verso il muro.
Mi romperò la testa...
Mat. Vorrei vederla questa...
L'ho detto non sarà:
(vedendo che essa si ferma ride
Lui. Accresce quello schèrno
La mia disperazione:
Sì, sì giù da un balcone
Mi vò precipitar:

Mat. Eccone apperti due...
(aprindo subito due balconi.
Coraggio a voi saltate
Il salto figurate
Di Leucade di far.
(Giusti Dei! Che vita è questa?
(Ah! Per me non v'è pietà!
(Avvilita, oppressa io resto
Lui. (Me meschina! Che ho da far!
Mat. *a 2* (Deh salate quella testa,
(Giusti Dei, per carità!
((Fa il mio recipe l'effetto,
(Canta, canta, ci hai da star.)
Lui Ah barbaro consorte!...
Se più qui resto io schiatto...
Tal gusto non vò darti
Vò vivere per farti
Crepare disperar:
Non state care femmine
Questi uomini ad amare:
Non hanno amor, son barbari,
Non san, che maltrattar.
Mat. Altro è il parlar di morte,
Altro è il morir di fatto: *(come sopra.*
Dovresti almen provarti...
Ho il recipe per farti
Carina risanar:
Da me imparate, o uomini
Le femmine a trattare
Usate la mia regola,
Giudizio le fa far:
(via da parti opposte.

SCE-

SCENA VI.

Il Conte, poi Lasmin.

Con. GRan pacienza ci vuole in questa casa!
Se non fosse amicizia
Per Don Mattone io non ci reggerei...
Ei mi fa compassione: egli avvicina
All'ultima rovina, non ascolta
Le voci degli amici, ed i consigli
D'uno Zio da cui può tutto sperare.
Suo Zio mi disse appunto, che ha pensato
A un rimedio efficace, onde giudizio
Far fare a Don Mattone
E alla sposa cacciar la convulsione...
Andiam da questa stravagante intanto.
(*s'incamina verso l'appartamento di D. Luigia in questo di dentro si sente.*

Las. E' permesso!...
Con. Chi è là:...
Las. Si può...
Con. Si avanti...
Las. Nessuno in anticamera si trova...
(*si avvanza in atto di uomo timoroso.*
Con. (Quella figura non mi è punto nuova.)
Las. Oh! Chi ho mai la fortuna di vedere!...
(*ravvisando il Con.*
Signor Conte!...
Con. Monsieur Lasmin!... Addio!...
In Napoli! Ci ho gusto!...
Las. Si signore
Sono due giorni: e sono già due ore
Che giro questa casa, senza mai
Ritrovare un briccone,
Che mi conduca avanti del padrone:
Con. Gli avete da parlare?...

Las. Ho una lettera a lui da presentare:
Con. Siete venuto a scrivere qualche opera!
Las. Oh non signor... ch'io sieda permettete...
Mi manca il fiato...
Con. Forse male avete!...
Las. Gran disgrazie! Signore: gran disgrazie!
Sono sì sfortunato!...
Vengo a cercare in Napoli il briccone
Che m'accusò, che mi fè andar prigione.
Con. E siete a Don Matton raccomandato!
Las. Dal Barone suo Zio...
Con. Lasmino, io temo...
Io conosco il pensar di Don Mattone...
Las. Povero me!... per carità... signore...
Con. Non temete di niente...
Las. Non vorrei...
Con. Fidatevi di me... venite meco...
Restate ove vi celo...
Las. Signor, voi non avete
Idea di tutto quello, che ho passato...
Con. Povero il mio Lasmino!... dite, dite...
Las. Ebben dunque sentite. Inorridite,
E datemi ragione, se ho paura
Sempre di qualche nuova disventura:
Accusato qual ladro a Lione
Sono stato sei mesi prigione:
Figurate che vita ho passato
Trà la fame, il bisogno, e il timor:
Sono stato scoperto innocente
E in Italia passai tostamente:
E di scrivere in Musica, un Dramma
Ebbi tosto in Milano l'onor:
Non ci fossi signore mai stato!...
Come fui, caro Conte, fischiato!
Ho dovuto fuggir da Milano
Pien di scherni, di rabbia, e dolor.

Di

Di Venezia per somma ventura
Alla fine mi vien la scrittura:
E mi metto con tutto l'impegno
A studiare per fare un furor:
Fò le prove, e ho il piacer d'incontrare:
Vado al Cembalo pien d'allegria:
Ma (ohimè!) in mezzo alla mia sinfonia
Si comincia ad udir del rumor:
Da lì un poco si sente un fischietto:
Se ne sente un da un altro palchetto...
Quando poi che il rondò è capitato,
Che l'inferno s'aprisse ho pensato:
A giornata pareano pagati...
Oh che urli! Che fischi spietati!...
Li cantanti non von più cantare...
In orchestra non von più suonare...
Al vedere, al sentir l'Impressario...
Si dovete calare il sipario
E con tutta fatica, e con pena
Sotto scena ho potuto scampar:
A Livorno, a Firenze, a Turino
Ebbi sempre lo stesso destino
Ah! che un'uom più di me sfortunato
Non v'è stato, non v'è, non sarà.
Sento ancora all'orecchie que' fischi
Mi par sempre sentirmi ad urlar.

(*via col Conte.*

SCENA VII.

Giulia, indi D. Luigia, poi il Conte.

Giu. EHi Fabrizio!... Riccardo!... non c'è alcuno
Di questi birbi... la padrona vuole
Far avvertire il Conte... è in tai furori...
Lui. Ebben: hai ritrovato!...

Giu. Ora verrà...
Lui Dove sarà ficcato
Questo maledettissimo Contino?...
Con. Tocca a me il complimento?
(*sortindo, e udendo le parole di Luigia.*
Lui. A voi... si... a voi...
Che siate maledetto!...
Con. (*risentito*) Oh questo poi...
Lui. Che sento!...
Ardite di rispondermi!... voi pure
A strappazzarmi congiurate!... ohimè...
Qui tutti mi scherniscono... mi sprezzano...
Che cuori!... Giulia... (*illanguidindo.*
Giu. Sono quà Signora..
(*accorrendo.*
Con. So quel che debbo fare...
(*và al Cembalo, e comincia, a tesseggiare, e cantarellando*
Lui Bravo! Signor Contino? Bravo! E' questa
L' premura che hà?..
Con. (*come sopra*) Ne ho molta assai,
E più, che non credete.
Lui. Il vedo infatti
Si può crepar, lei non si muove·
Con. Oh quanto
(*accompagnandosi, e cantando in serio.*
Principessa, t' inganni!...
Lui. E così dico?
(*con mezza rabbia.*
Con. Io sempre a te sarò fedele amico:
(Lei patisce: ci ho gusto:)
(*accompagnando.*
Lui. (*come sopra*) Ebben signore...
(*il Con. svolgerà delle carte di musica sul Cembalo, e trovandone una verso la Contessa.*
Con. Sentite, che bell' aria Contessina!...

Lui.

Lui. Vi mando Conte mio se non finite!...
Con. La musica fa ben: zitta: sentite...
(accompagnandosi l'aria al Cembalo.

Signora un servente
Se brama così,
Con me non fa niente,
Non dico di sì:
Lei pare una stella,
Negarlo non sò:
Ma pure, mia bella,
Le dico di nò:
Che io non la stimi,
Per questo non dico:
Voglio esserle amico,
E sempre il sarò:
Ma insulti, e strappazzi
Le dico di nò:
Mi piace il servirla,
Stimarla, obbedirla:
Se lei fia discreta,
Discreta io sarò:
Ma schiávo, signora,
Le dico di nò:

SCENA VIII.

Dubano, e Don Mattone.

Mat. MA io non vò ricevere nessuno.
Voglio andare a provare quel Cavallo
Che mi spedì da Londra
Milord Berlich: Che Cavallo! Maestro!
Gran bella bestia, Jamson!...
Dub. Eh via, per far piacere al Conte Ernesto,
Ricevetelo almeno; el m'ha pregato
Per lui d'interessarvi:

Mat.

Mat. Basta: il riceverò, per contentarvi:
Dub. Ehi!.. (*esce un Cameriere*) che venga introdotto
Quel forestiero, ch'è in quel Gabinetto...
(*Camer. via.*
Mat. Ma sbrighiamolo presto...
Ah! Io non vedo l'ora di sentirmi
A chiamare Milord: Ah! Che figura
Allor farò... Milord di quà... di là...
Che gusto?...
Dub. (Un matto eguale non si dà:)

SCENA IX.

Lasmin introdotto dal Camer., che subito parte, e detti.

Las. VOrrei, e non vorrei... (*con timore.*
Dub. C'è il forestiero: a voi.
Contegno, gravità...
Mat. (*a Las.*) Chi sei! Che vuoi!
(*con caricata gravità, senza muoversi.*
Dub Troppo presto del tu. (*piano a Mat.*
Mat. (*a Dub.*) Meglio è abbandonare:
Las. Signore, il Cavaliere vostro Zio
Mi procurò l'onor di presentarvi
Questo foglio, e 'l piacere di inchinarvi.
Dub. (Povero me! che vedo? Se mi scopre
(*mozzizando Las.*
Io sono rovinato.) (*via dalla porta di mezzo.*
Mat. Da quì:
(*prende la lettera, e legge la soprascritta.*
Las. (Mi pare molto screanzato.)
Mat. Come! A me quest'affronto!... A me Monsieur!
Monsieur a me! Oh corpo del Tamigi!...
Las. (*ritirandosi con paura*) (Oh poveretto me!)
Mat. E tu di presentarmela

Hai

Hai la temerità!

Las. (Ah: che si sono!)

Ma signore, è costume... io non ne ho colpa...

Mat. Io non sono Monsieur, anzi ti dico,

Sarò presto Milord, sì sì Milord...

Las. Ed io ne avrò piacere... (oh se potessi

Andarmene di quà!)

Mat. Maestro è vero!...

(si volge e non reggendo Dub. resta immobile.

Sarò Milord... oh come! m'ha piantato?

Maestro... dico.. di, ma tu chi sei?

Las (*trem.*) Signor: (*poi correggendosi*) Milord... leggete...

Mat. (*l'apre, e legge*) Il latore di questa

E un Maestro di Musica straniero...

Un straniero? (*con giubilo*) la sorte

Me lo dà tra le mani...

Las (*osservando*) Par, ch'abbia gusto a legger quella lettera.

Mat. Zitto, è venuto il vostro bel momento...

Las. Lode al ciel, sarà ora... ah son contento

(con allegria D. Mat. prendendo dal Tavolino la spada.

Oh... che cosa vuol dire?...

Mat. (*sfodrando la sua*) Animo fuori

Quella spada. ...

Las. Ah! Milord... per carità.

(tremante.

Mat. Fuori la Spada dico...

Las. Ah! Per pietà.

(come sopra.

Mat. Presto...

Las. Sono innocente...

Ve lo giuro, Milord, io non sò niente...

Mat. O sfodera la spada, o ch'io ti passo

Da parte a parte...

Las. Ma cosa v'ho fatto?

(tentando far uscire la spada.

In

In che sono colpevole!...

Mat. Sei straniero, e mi basta.

Las. Nò Milord
Sono dalla Fossetta.

Mat. Ah vile... (*incalzandolo.*

Las. Adaggio...
(*sempre sforzandosi di far sortire la spada.*

Mat. Presto...

Las. Adesso...

Mat. Ebbene...

Las. Vengo... son quà... (la febbre già mi viene)
Milord fuor dal fodero
Non può sortir la spada:
Se mai così le aggrada
Servire la potrò:
(*mostrandogli la spada col fodero.*

Mat. Vorresti in tal maniera
Sottrartene, eh buffone?
Lascia veder poltrone
(*togliendola, e sforzandosi di cavarla dal fodero.*
Sortire io la farò:

Las. Milord, non farà niente...

Mat. Ah lo vedrai insolente...
(Trent'anni e più saranno,
(Che aria non pigliò:

Las. (Che vengati il malanno

Mat. a 2 ((*gettando la spada, che Las. raccoglie, poi rifflettendo.*
(Perdendo il tempo io vò:

Mat. Per altro tu hai ragione...

Las. Così dicevo anch'io:

Mat. Non sei con un par mio,
Tu degno di pugnar:

Las. Milord, lei dice bene...

Mat. A me ciò non conviene...

Las.

Las. Sarebbe una vergogna...
Mat. Tu sei una carogna...
Las. Fastidio fò a me stesso...
(Eppure in qualche modo (*pensando.*
Mat. (Mi voglio vendicar.
Las. *a 2* (Potessi in qualche modo
((*incaminandosi pian piano verso la porta finchè D Mat., rissoluto vedendolo lo ferma.*
(Almen di quà scampar:
Mat. Fermati... dove vai?
Las. Son quà Milord... ahi! ahi!
Mat. Preparati all' Inglese
Le pugna meco a far.
(*levandosi il vestito, e restando col gilet solo.*
Las. Milord... ah cosa dite?...
Io son convalescente...
Mat. Non voglio saper niente...
Fà presto, o che la testa
Con un sgrugnon ti spacco.
(*minacciandolo.*
Las. Oh corpo poi di bacco,
(*affettando coraggio, e levandogli il vestito rimane con camicia lacera, ma pulita.*
Son quà non mi fò star;
(Via presto vieni avanti,
Mat. (Ti voglio rinfrescar:
Las. *a 2* (Ten voglio dare tanti
(Da fartela passar. (*attaccandosi.*

SCE-

SCENA X.

Il Conte dalla porta di mezzo. D. Luigia dal suo appartamento escono a un tempo stesso: con loro sorpresa, vanno a fermare il Conte. Lasmin, Luigia, D. Mattone, mentre essi fanno sforzi per tornare ad attaccarsi.

Con. ALto quieti... cosa fate?
Lui. Cosa vedo? olà fermate...
Con.eLui.a2 Vi dovete poi calmar.
Las.Mat.a2 Eh lasciatemi sfogar...
Che ridicole figure!
Quali strani atteggiamenti!...
Come son di rabbia ardenti!...
Par si vogliono mangiar.
Con. Frà le risa, e lo stupore
Lui. Non sò cosa mi pensar.
Mat. a 4 Che sorpresa è questa mai!
Las. Cosa mai di me diranno!
Frà di lor, che penseranno...
Non sò ben che cosa far:
Sento proprio che il furore
Con colui non vuol cessar.
(volendo attaccarsi di nuovo.
Lui. Siete pazzo Don Mattone?
O il volete diventar?
Con. Ma Lasmino quest'azione
Non è poi da vostro par:
Las. Io son stato provocato.
Mat. Fu il briccon che mi ha insultato...
Las. Non è vero...
Mat. Io Monsieur?...

Con.

Con. Vi calmate...
Lui. Vi raffrenate...
Mat. Biricchino: Hai ragione...
Las. Biricchino: Ah cospettone!...

a 2.

Vieni avanti: vien s'hai cuore
(volendosi attaccare.
Ti vò affatto smaccellar.

a 4.

Con. e Lui. Ed ancor non la finite:
Più prudenza, più rispetto...
Meco intanto via venite...
Vi dovreste vergognar;
(Con tai pazzi da catena
Gran cattivo aver da far.)
(ai due conducendoli via.

Las. e Mat. Hai le sorte, che c'è gente
Si vedremmo un'altra volta
Non mi fai paura niente
Non la posso masticar.
Dalla rabbia dal dispetto
Io mi sento soffoccar.
(vengono condotti via D. Mat. da D. Lui., e Las. dal Con.

SCENA XI.

Dubanc osservando.

Dub. NOn c'è più: qual Demonio
Quì conduce Lasmin! oh non conviene
Più perder tempo: s'ei mi vede è fatta.
Paleserà, chi sono
Che fingo essere Inglese, che bandito
Fui dalla Patria, ch'io
L'accusai di quel furto, onde prigione

Dov

Dovè andare innocente: a mia cagione?
Presto, più non tardiamo:
Raccogliamo i danari, e poi fuggiamo.
Coll'arte, e coll'inganno
Si vive mezzo l'anno;
E coll'inganno, e l'arte
Si vive l'altra parte
A spalle degli sciocchi
E un gusto di campar.
La festa dei Baroni
Si dice dura poco,
Ed in galera il gioco
Và spesso a terminar
Dove ch'è stato ancora
Può il galantuomo tornar.

SCENA XII.

D. Luigia, indi il Conte.

Lui. CHe cara Contessina!
Mandate al mio Servente
Inviti in casa mia? Questa è insolente...
Anche il signor Contino
Però mi sentirà: frà loro certo
V'è dell'intelligenza...
Eccolo... (per un poco usiam prudenza.)
Con. Donna Luigia... (*essa passeggia, e non gli risponde, ne lo guarda.*
Donna Luigia (*seguitandola*) Io debbo
Dirvi delle gran cose...
Lui. Debbo dirgliene anch' io. Ma di graziose...
(*con un ironico riso sempre interrompendolo.*
Con. Le mie sono ben serie.
Lui. E le mie interessanti...
Con. Vostro Zio...

Lui.

Lui. La Contessa Clorinda...
Con. Cosa vuole!
Lui. Guardate!.. eccolo, come si riscalda
Solo al sentirla nominar.
Con. Vi prego
Lasciamo tai follie...
Queste sì stravaganti gelosìe...
Lui. Stravaganti!... và bene... vò seguire
Anzi il vostro consiglio: Favorisca
Vada dalla signora Contessa
L'ha mandato già poco, quì a chiamare
La vada: non stà ben farsi aspettare.
Con. Per carità, signora non mi fate
Uscire fuor dai Gangheri
Lui. Eh la rimetterà nei Gangheri, la bella,
La sua cara Clorinda...
Con. Che siete maledette tutte due!... (*con forza.*
Sarebbe tempo di finirla omai...
Lui. Maledetto tu solo mille volte
Mostro!... Demonio...
Con. Cara voi, scusate
A forza le insolenze mi cavate...
Lui. Impertinente!... temerario!... ohimè!...
(*illanguidindosi.*
Con. Giulia... gente... (*chiamando.*

SCENA XIII.

Lasmin, poi Riccardo, e Giulia.

Las. CHi chiama? cosa c' è?
Oh cospettone?
Lui. Già lo vedo! il vedo
Tutto per far creparmi...
Giu. (*uscindo*) Cos' è stato?
Con. Non vedi...

Ric.

Ric. (*uscindo*) Cos'è nato! oh! convulsioni...
Me l'aspettavo...
Con. Ma credete...
Lui. Taci...
Sì morirò: resterai tutto all'ora
Della tua Clo... Clo... Clo...
(*contorcendosi fortemente.*
Las. Forti signora...
Giu. Presto dell'acqua...
Lui. A Clo... Clo... Clo...
Las. Ecco spirito... signora... (*accostandosi a lei, ed essa lo piglia pei capelli.*
Ajuto... ah il mio Tuppè... che cosa fate?
Ric. Ecco l'acqua.
Con. Prendete... (*segue a contorcersi terribilmente.*
Ric. (Oh un buon bastone!)
Las. Questa casa davvero
E' un ospital di Pazzi.
Con. Guarda di trasportarla alla sua stanza.
Giu. Ajutami... Ricardo.
Ric. Non vorrei
Buscarmi un qualche pugno convulsivo...
Con. E' abbattuta... Lasmin... dateci mano
Las. Ma... ho paura... Ha tai gesti...
Giu. Fate piano...
Lui. Che fate? andate tutti... esser Padrona...
(*alzandosi impetuosamente.*
Voglio della mia vita: son ridotta
Alla disperazione:
Non vò ajuto non voglio compassione.
Perchè mai perdei del core
La preziosa libertà!
Qual pazzia sentire amore
Perchè in seno amor non ha!
Più intricar non me ne voglio,
Nò, nò, nò, risolsi già.

Lo-

Lontana da quest' uomini
Vò fare la filosofa:
Vò viver per me sola
Vò sola a me pensar
Ma poi son' io sicura
D'esser così contenta?
Senza uomini? Ho paura...
Ah solo questi uomini
Ci sanno consolar.

(entra nella sua stanza, e Ric. Giu. il Conte per la porta di mezzo.

SCENA XIV.

Dubanc, poi D. Mattone sostenendo a braccio da.

Dub. HO preparato tutto:
Un galantuomo mio compagno assume
Di fare la figura d'inviato:
Io caverò i danari a D. Mattone,
Che fingerò servir per le Patenti
E poi, Napoli addio.
Se mi trovano più, pago son' io...
Mat. Presto... una sedia. Ahi! ahi!
Dub. Cosa v'è nato?
Mat. Son mezzo rovinato... ohimè!... ho provato
A cavalcare quel Cavallo Inglese...
S' è lasciato montar placidamente...
Ma appena che fui in Sella,
Ah Maestro! che salti!
Dub. E voi Milord?
Mat. Io colto all'improviso
Da tre salti mortali del montone,
Non scesi, precipitai boccone...
Son tutto pesto. Ahi... ahi...
Dub. Niente Milord...

Al-

Allegri.

Mat. Se non posso caminare...

Dub. Dovete d'allegrezza anzi saltare...
Sono arrivate le Patenti.

Mat. Oh! e vero!
(*con sorpresa, e piacere.*

Dub. Di più: con esse venne l'Inviato...

Mat. l'Inviato!... di chi?

Dub. Del Parlamento...

Mat. Ma questo è un' onore? oh che contento!..
La Carozza... vò andarlo ad inchinare...

Dub. Ei vi viene a momenti a visitare.

Mat. Oh! ma questo è un onore...

Dub. Preparaste le borse col Danaro?...

Mat. Subito... sì Donna Luigia!.. Conte!...
Servitori... Staffieri... Camerieri...
Riccardo... Giulia... presto tutti in Sala.

SCENA XV.

D. Luigia, il Conte da diverse parti, Riccardo, Giulia, Servidori.

Mat. COnvien che vi mettiate tutti in gala.

Lui. Perchè?

Con. Qualche pazzia!

Mat. Dal Parlamento
Di Londra a me spedito un'Inviato
Colle Patente, e poco fà arrivato.
A momenti sarà quì a visitarmi:
Moglie amico... Maestro... oh che contento...
Dalla consolazion crepar mi sento...

Mat. Ah! che io non son più io!...
Fuor di me mi par d'andare!...
Vorrei dir... non sò parlare...
Ah! mi sento, oh Dio! mancar...
(*mancando caricatamente, e viene sostenuto.*

Tutti. Su, coraggio... forti... forti...

Mat. Ah! mi batte tanto il core!...

Gira attorno la mia testa...
Tanto caldo!... quanto ardore!...
Ah! deliro in tal momento!
E' sì grande il mio contento,
Che ho paura d'impazzar:

Tutti. Per voi questo è un gran momento!
(Ma così và ad impazzar.)

Mat. Sù, sì vada ove mi chiama
La mia fama, il mio destino...
Moglie!.. amico... fidi miei!...
(*a tutti vicendevolmente.*
Grazie, oh fato! Grazie, o Dei!
Che gran sorte! quanto onore!

Tutti. Che grandissimo favore!

Mat. Le Gazzette, le Trombette,
Parleranno, strilleranno...
Tutti allor di Don Mattone
Il gran nome esalteranno...
Ah! S'infiamma il nome mio!...
Della gloria il bel desìo,
Già mi porta ha trionfar:

Tutti. Secondate il bel desìo,
Sù volate, a trionfar:
(*via con Ric., e Giu. Dub.*

SCENA XVI.

Il Conte, e D. Luigia.

Con. (NOn convien più aspettare
Questo è un inganno del Maestro Inglese,
Corro a dirlo a suo Zio..)
E impedir se si può... Miledi addio

Lui. Ch ne dite, ah Contino?

Con. Stiamo a vedere il fine.

Lui. Dove correte?...

Con. Miledi, dove voi, presto saprete. (*via.*

Lui. Quando sarò Miledi, voglio fare,
D'invidia tutte quante disperare. (*entra.*

SCE-

SCENA XVII.

Lasmin che spunta fuori la testa da una Stanza, poi Riccardo.

Las. SE potessi vedere il signor Conte!..
Mi cacciò quì... m'ha detto che non sorta,
Finchè non viene... Io stò in questo Palazzo
Così mal volentieri... ognun quì è pazzo.

Voci. Viva Milord Mattone?..

(*si sentono delle voci di dentro che gridano.*

Las. Cosa son queste grida!..

Voci. Evviva! evviva?..

Lus. Che evviva: vò guardare d'informarmi
Che cosa è questo affar per regolarmi.
Caro amico, favorite...
(*mentre è per uscire s'incontra in Riccardo.*
Che vuol dir questo rumore?
Provo un certo batticore,
Che comincio già a tremar.

Ric. Non temete non è niente
E' l'applauso della gente
Che per l'Incoronazione
Di Milord, il mio Padrone
Si vuol seco consolar:

Las. Ah, Milord s'incorona?
Lo fan Rè della Pazzaglia? (*con ischerno.*

Ric. Nò, signor, di Cornovaglia
Pressidente diverrà:

a 2.

Las. (Un onore a questo eguale
(Così spesso non si dà:

Ric. (Casa matta a questa eguale
(Facilmente non si dà.

SCENA XVIII.

D. Luigia, ch' esce dal suo Appartamento, con carica Maestà, poi Giulia, poi Riccardo.

Lui. ALla gran Pressidentessa
V'inchinate, fate onore:

Son Miledi, il mio favore
Voglio a tutti dispensar:

Las. Io Miledi sono il primo,
Vassallaggio a' Tributarvi.
(*con inchini profondi.*

Ric. Il secondo ad inchinarvi
Non vi spiaccia d'accettar:
(*anch' esso come sopra.*

Lui. Siati certi, cari amici, (*con aria di protezione.*
Che per voi mi vò impegnar.

Ric. e Lui. (Col marito, anche lei
Si potrebbe insiem legar:)

Giu. (*uscindo mezza spaventata dall' appartamento di D. Mattone.*)

Giu. Ajuto... mia signora...
Che gran disaventura!..
Mi fà il Padron paura,
Vi prego di scappar...

Lui. Ma spiegati più chiaro...

Ric. e Lui. Che fu... che cosa ha fatto!..

Giu. Egli diventa matto, (*forte.*
Comincia a delirar:

Las. Milord comincia male.

Ric. Male, ma male assai...

Lui. Chi sà, che visto avrai! (*a Giu.*
Voi a vedere andate (*a Las.*
Come và questo affar:

Las. Miledi, perdonate,
Non me ne vò intriccar...
(Un pazzo dichiarato.
Prudenza è di schivar.
(*entra nella stanza dov' è sortito, e si chiude.*

Ric. e Giu. (Andiamo l'Inviato
(Noi intanto ad aspettar:
(*via per la porta di mezzo.*

SCE-

SCENA XIX.

Dubanc con un Sacchetto pesante di Denaro, ch' esce dall' Appartamento di D. Mattone, e parlando verso lui ch' è dentro, e D. Luigia, poi Giulia, e Riccardo.

Dub. Restate pur là dentro
Ritorno frà un momento:
Intanto il complimento
Badate ad imparar: *(si volta per partire, e D. Luigia lo ferma egli si sconcerta.*

Lui. Ehi! ditemi Maestro:
Che cosa ha mio Marito?

Dub. (Questo è un cattivo incontro.)
Di Carica il vestito
Egli sì stà a provar:

Giu. (*correndo*) Signora! quanto Popolo!
Arriva l' Inviato.

Dub. Oh corro per riceverlo...
(Se scappo è un gran miracolo.)

Lui. Milord siete allestito!
(verso alla sua porta.

Mat. Vengo son già vestito...
(di dentro:) mentre Dub. è per uscire, s' incontra in Riccardo, che.

Ric. Quanti Soldati vengono
Milord a corteggiar!

Dub. (Soldati! oh che tremore!
(Comincio a palpitar:

Lui. Giu. (Soldati? oh quant' onore!
e Ric. a 4. (Quì stiamo ad osservar!

SCE-

SCENA ULTIMA.

Entra un Uffiziale, con sei Soldati, due de quali chiudono la Porta di mezzo cogli Schioppi, e gli altri quattro stanno uniti alla Porta: Il Conte entra discorrendo coll' Uffiziale; in questo dal suo Appartamento viene D. Mattone, vestito ridicolosamente: sulla Porta si cava il Capello, e vi mette dentro la Carta del Complimento, e diriggendo le parole all' Uffiziale, che suppone l Inviato, comincia ad alta voce, con enfasi, il seguente complimento, spropositando all' Inglese: Tutti in analoghe attitudini, gli altri.

Mat. ENyois! i have the honour
Of paginy ijom mis respects
And non ijour most ijon affect
Devoter humble servant...
(sempre accompagnando le parole con caricati inchini.

Con. Don Mattone, voi sbagliate
Cosa diavolo parlate?

Mat. Se in Inglese non capite,
Italiano parlerò.
(comincia come sopra a recitare il Complimento all' Uffiziale, che darà segni d' impazienza, e di compiangere D. Mattone, il Conte darà qualche occhiata a Dub. che sarà avvilito, ma mostrerà indifferenza.
Del Londrino Parlamento
Del Tamigi sulle sponde,
Mi sorprende, mi confonde
La clemenza la bontà.

a 4.
Lui. Ric. Giu., e Dub.
Viva dunque il Parlamento
E Milord per lunga età...

Con. Don Mattone terminiamo
(*D. Mattone da segni di compiacenza, ed è per ricominciare quando il Conte facendosi avanti con dignità.*
In voi stesso omai rientriate.

Mat. Sul più bello mi seccate,
(*con qualche rabbia.*
Or da capo tornerò:
(*vuole ricominciare, e il Conte a voce alta all' Uffiziale.*

Con. Or via sù-Venite avanti...
(*all' Uffiziale, che s' avvanza.*
Senta ognor-Dò ordine & cætera...
(*a voce alta, leggendo un foglio, che cava.*
„ Sia condotto alla Prigione
„ Quel Maestro, che si trova
„ Presso il Conte Don Mattone...

Giu. E' rinchiuso in quella Stanza,
Ora quì lo chiamerò...
(*và alla porta della Stanza ov' è celato Lasmin.*
Ehi! Monsieur!...

Las. (*spuntando la testa fuori della Porta.*
Chi mi domanda?

Giu. La Prigione...

Las. Volta banda...
(*chiude subitamente la Porta.*

Con. Vi fermate: c'è un errore...
(*à Soldati, che s' avvanzano verso la Porta*
Tocca a questo Traditore,
(*adittando Dub.*
Che finor Maestro Inglese
Presso a tutti si spacciò:

Tutti. Come ognun dalla sorpresa
Cosa sento! che sorpresa

Re-

Rest$_{a}^{o}$ estatic$_{a}^{o}$! stordit$_{a}^{o}$!
Quel da fulmine colpit$_{a}^{o}$
Sbalordito rest$_{o}^{a}$ quà!

Las. (*uscindo avanti con franchezza, e correndo al Con. cui baccia la mano.*

Las. Che tu sia benedetto!
Dub. Quest'è un indegna azione...
Las. Come! sei tu briccone? (*ravvisandolo.*
Mi voglio vendicar. (*avvent. verso di Dub.*
Con. Fermate: la Giustizia
Sapravvi compensar.
Mat. Come! tu non lo sei?...
E ti fingevi Inglese!
Ah birbo: ah mascalzone!
Prima d'andar prigione,
Lasciate, che la pugna
Ei meco possa far. (*disponendosi.*
Con. (*a Mat.*) Fermatevi... eseguite... (*ai Soldati.*
Sia tratto al suo destino
Quel furbo malandrino...
Toglietegli il danaro
Ch'ei vi volea rubbar. (*Ric. gli leva il Sac.*
Dub. Perdono compassione
Signori, carità.
Con. Mat. Las. (Via birbo... via briccone..
Giu. Lui. e Ric. (Non meriti pietà.
Mat. La mia gran Presidenza
(*con riflessione, e passione caricata.*
Dunque è così sfumata?
Lui. Una privata Dama
Son dunque ritornata!
Milord? (*anch' essa come D. Mat.*
Mat. Miledi..
Addio!

A col-

A colpo sì tremendo
Ressister non poss' io
Mi sento oh Dio! mancar.
(D. Mat. con caricati sospiri s' abbandona sù d' una Sedia, D. Lui. sù d' un Canapè, e comincia a contoscersi.

Con. Eh via: tai debolezze,
Amici deponete:
A vostro Zio rendete
Le grazie che ben merita,
Da un vero amico istrutto,
Queste buon Uom, di tutto,
Ei fu, ch' ottenne l' ordine,
Che volle a me appoggiar.

Mat. e Lui. Un lampo di ragione
Comincia in me brillar:

Con. Un pazzo fanatismo
Lasciate o D. Mattone:
E voi la convulsione
Pensate a discacciar:
Tornate ad esser saggi
E ognun vorravi amar.

Mat. e Lui. Ah! sì dimentichiamoci
Le tue, le mie pazzie:
Consorte / Marito mi / o abbracciamoci
Facciamoci stimar.

TUTTI.

A regnar frà noi ritorni
La ragione l' armonia:
Frà il contento, e l' allegria
Sol pensiamo a giubilar.

FINE.